

Barbara
Cobianchi

di terra,
di mare,
di cielo

Romanzo



Biplane Edizioni

www.biplanedizioni.it

info@biplanedizioni.it

Copyright © 2019 Biplane Edizioni

Copyright © 2019 Barbara Cobianchi

ISBN: 9788832205015

Prima edizione: aprile 2019

Tutti i diritti relativi alla copia di cortesia sono riservati. È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, dei contenuti, ivi inclusa la stampa (se non per lettura personale da parte del destinatario della copia o suo collaboratore/collaboratrice del blog/testata/evento culturale), la duplicazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Progetto grafico: Marco Redaelli - www.creativastudio.eu

Illustrazione copertina: Niccolò Pizzorno - www.facebook.com/niccolo.pizzorno

Impaginazione: Antonella Monterisi - www.amservizieditoria.com

Stampato presso *Elcograf* S.p.A. – Cles – Trento.

A Leandro e Greta

Dicono che sia coraggio, quella spinta a cambiare, a saltare nel vuoto, se serve. Lo chiamano coraggio perché è roba da pochi. I tanti, gli altri, non deviano mai dalla strada maestra. Per Leo e Bart, per Sarg e Saro, e per tutti quelli come loro, non è una questione di coraggio, ma di paura: è la paura di svegliarsi vecchi senza aver fatto un passo avanti in tutta la vita, non un passo giusto per non compierne uno sbagliato. Ed è una paura così grande, che per non sentirte-la addosso saresti capace di volare.



1 - Leo e Bart

Era un bilocale, di più stanze non avevano bisogno. Si trovava al decimo piano di un palazzo e l'altezza era stata oggetto di discussione, ch  Bart non era sicuro di voler stare lass  e Leo, invece, ripeteva che avrebbero guardato il mondo da un nuovo punto di vista e sotto sotto assaporava l'idea di affacciarsi alla finestra come un dio alla propria creazione. Alla fine l'aveva avuta vinta Leo, l'aveva sempre vinta lui, e Bart ci aveva fatto l'abitudine, lui che si adattava un po' a tutto senza grandi lamentele. Con Leo poi era stato cos  fin dall'inizio, quando si erano conosciuti trent'anni prima: Leo prendeva le decisioni, Bart le assecondava.

Quando si erano trasferiti nel bilocale, c'erano arrivati con una montagna di scatole di cartone ben chiuse e poi le avevano aperte con calma, un po' alla volta, cos  che quel trasloco, l'ultimo, si prendesse tutto il suo tempo. Bart aveva quasi finito per dimenticarsi quella faccenda dell'altezza, comprava piante d'appartamento e le faceva crescere in soggiorno, accanto al divano e apriva la finestra quel tanto che bastava a farle toccare da un filo di luce, muovere appena da una bava d'aria. Leo, dal canto suo, all'inizio aveva passato giorni e notti, notti e giorni, alla finestra come rapi-



to dalle luci della città o dai colombi sui fili della luce o solo perso nella rincorsa dei passanti che intuiva dall'alto, carrozzine sulle strisce pedonali, biciclette nel traffico. Poi un giorno aveva smesso di guardare, quasi quella vista l'avesse saziato forse perché ripetitiva o soltanto perché non era lui che teneva le fila di quel mondo. Si era seduto sul divano ed era rimasto in silenzio, per ore. Aveva preso a sfogliare alcuni giornali che stavano lì, buttati sul tavolino da mesi. Si era messo a staccarne le pagine, come si tolgono i petali alla margherita giocando a *M'ama non m'ama*. Bart lo aveva lasciato fare, tanto con lui non serviva discutere. E forse avrebbe voluto sapere cosa gli rabbuiasse il viso, se fosse un gioco o cos'altro, ma si accontentava di accarezzargli i capelli grigi prima di andare a dormire lasciandolo lì, fra petali di giornali.

Così una sera d'inverno, mentre il vento soffiava minaccioso e la neve sbatteva contro i vetri, Bart se ne andò a dormire, stretto stretto nel pigiama di flanella amaranto, lui che soffriva il freddo più di ogni altra cosa, e prese sonno subito ed era un sonno pesante, uno di quelli che non ti fanno sentire alcun rumore. Aprì gli occhi che s'era fatto giorno da parecchio, anche se il cielo era ancora cupo e la neve scendeva incessante a grandi fiocchi. Si svegliò e il pensiero corse a Leo che nel letto quella notte non si era mai coricato.

Bart si alzò di scatto, quasi spaventato, con l'idea di doverlo cercare chissà in quali luoghi pur sapendo che in un bilocale è difficile perdersi di vista. Si alzò così e andò in sog-

giorno. Leo era lì, le spalle larghe, a un passo da lui, solo un passo più in là di dove l'aveva lasciato la sera precedente. E Bart sentì che il respiro riprendeva regolare, che il corpo si riscopriva sonnolento e poi fu preso dalla sorpresa: per quanto Leo lo avesse stupito spesso, così tanto non l'aveva fatto mai. Si stropicciò gli occhi come fa uno che crede di essere ancora nel pieno di un sogno, ma lo fece solo per vederci meglio. Si stropicciò gli occhi e non ebbe alcun dubbio su quello che stava vedendo: Leo in pigiama di cotone e giacca da camera a quadri sulle spalle stava attaccando fogli di giornale alle pareti. Leo, disse allora Bart senza aver chiaro come dovesse proseguire la frase, Leo, disse, di nuovo, ma sottovoce, e Leo non ci fece caso. Allora Bart gli si avvicinò, ché in testa le domande non trovavano una forma e le risposte si mescolavano confuse, e lo abbracciò alle spalle. Leo nel sentirlo lasciò cadere le braccia, le mani sporche di colla, ti piace? e nella domanda la speranza di sentire, sì, e negli occhi un lampo vivace. E Bart, che sapeva leggerlo come nessun altro, lo strinse di più e disse, sì, ed era vero anche se non ne capiva il motivo.

Da quel momento le pagine di giornale avevano incorniciato le piante e il divano, i fornelli e il tavolo da pranzo e Bart ci aveva fatto l'abitudine senza alcun rimpianto per le pareti bianche. Leo usciva di rado, solo per comprare quotidiani e riviste, e per il resto le sue mani si facevano ruvide nella colla. Un pomeriggio di una domenica di primavera Bart lo guardava intento a sistemare pagine nuove su quelle vecchie e preparava il caffè. In sottofondo tenevano della musica



jazz, la loro preferita. Il mondo, diceva Leo, e non era chiaro se parlasse da solo o si rivolgesse a Bart, il mondo come fai a capirlo? Il giro che fa? Il sole, le stelle, se girano o son ferme. Eppure dovrebbero essere faccende risapute, invece tu non capisci e metti ancora troppo zucchero nelle tazzine di caffè. Bart, nonostante l'allusione al caffè facesse propendere per il fatto che l'interlocutore fosse proprio lui, sembrava aver chiaro che Leo parlasse tra sé e sé, perciò, come se la cosa non lo riguardasse, ordinò diligentemente su un vassoio tazzine e cucchiaini, caffettiera e zuccheriera, e portò il tutto sul tavolino davanti al divano. Leo, adesso ti sei messo a parlare pure da solo? il caffè si fredda. Il caffè per l'appunto, rispose Leo, inseguendo ancora chissà quale pensiero. Non pensare che ti capisca, ribatté Bart stando al gioco, ho smesso di capirti da un sacco di tempo. A dir-la tutta, ho rinunciato. Ma lo sapevano entrambi che non era così. Leo si avvicinò ed entrambi si sedettero sul divano. Senza parlare, ripetendo gesti che facevano da tempo, versarono il caffè nelle tazzine che si fecero bollenti, aggiunsero lo zucchero, un cucchiaino per Bart e due per Leo, mescolarono piano e presero infine a sorseggiare il caffè lentamente. Solo dopo aver bevuto, Leo tornò a parlare, viene Sarg, per cena dico. L'ho invitata ieri. Ha bisogno di compagnia, quella ragazza. La ragazza sa il fatto suo, Leo. Sei sicuro di non essere tu ad aver bisogno di compagnia? Bart, Cristo Santo, ti ha morso una vipera? O oggi sei in versione grillo parlante? Vipere, grilli parlanti, quelli stanno nelle favole, Leo. La schermaglia era di nuovo finita e Bart

si alzò per portare via il vassoio. Credo che dovrò mettermi a pensare a una bella cenetta, per quella ragazza.

Bart, anche se lo teneva ben nascosto, era orgoglioso di come la ragazza, Sarg, fosse cresciuta, vivace in mezzo ai loro battibecchi. Quando era piccola, all'inizio, aveva avuto paura persino a tenerla in braccio, gli pareva che potesse cadere e farsi in mille pezzi come una bambola di porcellana. Ma, più l'aveva vista crescere, più aveva capito che le sue ossa erano gomma, la testa granito. Come quella di Leo, che intanto aveva ripreso ad attaccare fogli di giornali ai muri.

Incollava, Leo, e di tanto in tanto si lasciava sfuggire una parola, ma si capiva che erano sassi emersi dal letto di pensieri in fiume. Di pensieri, ne aveva piena la testa, ed erano paure di quelle che assalgono all'improvviso quando la mente non ha altro da fare, paure che diventano mostri che si potrebbero sciogliere alla luce del sole, se solo gli si lasciasse spazio. Ed erano cupe, le paure di Leo, e parlavano di quel diventare vecchio che non voleva sentirsi addosso, e parlavano di Sarg, di come gli risultasse difficile capirla, di come il mondo girasse, le stelle con lui, e quel moto di Sarg che sembrava senza fine. Ma era un bene, che fossero solo pensieri, e fu un bene anche che quel fiume di parole si arrestasse nella testa di Leo interrotto da un battito improvviso, come soffiato via dal vento.

Chi bussava? Bart, c'è qualcuno alla porta? e sull'onda di queste domande Leo si girò a cercare gli occhi di Bart, la sua flemmatica sicurezza. Nei suoi occhi verdi, però, la rispo-



sta questa volta non c'era, e persino il sopracciglio era accigliato, non capiva nemmeno lui da dove arrivasse il battito. Non dalla porta, sicuro. Si guardarono intorno, il rumore si ripeteva e loro lo seguirono come si seguono tracce fresche nel bosco. Il battito veniva dalla finestra: sul poggioletto, davanti a loro, stava un ragazzo. Dall'alto pendeva un lenzuolo rosso, sventolava nell'aria.

Leo aprì la finestra e si fermò a squadrarlo. Ma? Guarda Bart, guarda chi c'è, e si sentiva forte una punta di ironia. Poi si rivolse al ragazzo. Davvero, giovanotto, suppongo che tu abbia una buona spiegazione. Cristo Santo, si piomba così sui poggiali altrui? Il ragazzo mise gli occhi nei suoi, per nulla intimorito dal rimprovero, glieli puntò contro e non disse nulla, forse perché non avrebbe saputo spiegare oppure solo perché certe cose non necessitano di spiegazione alcuna. Leo, però, non era abituato a esercitare la virtù della pazienza e quegli occhi puntati nei suoi gli parvero più indagatori che sfrontati. Allora lo prese per un braccio e lo trascinò dentro. Lo portò fino al centro della stanza e Bart gli si fece più vicino. Lo osservavano come si osserva un animale raro allo zoo.

Ecco, Bart, guarda, guarda chi è arrivato dal piano di sopra! Leo cominciava a essere alterato. Da dove hai detto che è arrivato? chiese Bart, che pure aveva visto il lenzuolo svolazzare là fuori. Leo si fermò un momento e quella domanda ovvia, quasi retorica, gli sfumò la rabbia e gli fece sorgere sulle labbra un sorriso complice nel quale evaporarono gli ingannevoli pensieri di poco prima.